

Il beato Sebastiano Valfré e la beata Maria degli Angeli

Il beato Sebastiano Valfré e la carmelitana beata Maria degli Angeli hanno illuminato con lo splendore della loro santità la storia di Torino tra il Sei e il Settecento, una città che, pur essendo capitale del ducato, contava poco più di quarantamila abitanti. Il che spiega in parte la grande popolarità di cui godettero i nostri due protagonisti, l'uno impegnato in una fervida attività apostolica, l'altra tutta dedicata alla preghiera nel silenzio di un Carmelo. Ma soprattutto ci preme mettere in luce i forti legami spirituali tra questi due beati che influirono fortemente sulla società del tempo, a partire dalla corte sabauda.

Il Valfré e il Carmelo di Moncalieri

Nella quiete di una tiepida giornata autunnale, il 10 settembre 1716, tre personaggi illustri della diocesi di Torino – il vicario generale, Pietro Antonio Trabucco, il padre Sebastiano Valfré e il notaio arcivescovile Vincenzo Grosso – giungevano a Moncalieri nel nuovo piccolo monastero delle Carmelitane Scalze, situato «nel cantone di Porta Piacentina», inviati dal Vescovo, Monsignor Michele Antonio Vibò per verificare l'idoneità dello stabile ad accogliere una comunità di monache carmelitane.

Nel verbale della visita, redatto dal notaio Vincenzo Grosso, dopo la minuta descrizione della chiesa, si legge: «Conclusa la visita della chiesa e della sacrestia, vestito l'amitto e la stola bianca col cingolo e il piviale bianco, abbiamo benedetto con l'acqua lustrale, secondo il Rituale Romano, la chiesa dedicata a S. Giuseppe e abbiamo celebrato il Santo Sacrificio»¹.

Il monastero che stava per accogliere di lì a pochi giorni (16 settembre 1703) con grande solennità le prime tre carmelitane scalze era stato desiderato fortemente dalla beata Maria degli Angeli e realizzato a Moncalieri per l'intervento provvidenziale del padre Valfré.

Si legge infatti nella *Cronaca della fondazione*²:

«Morta nell'anno 1700 la vedova Sapina di Moncalieri, e avea lasciato nel suo testamento, unitamente a due altri canonici, il molto illustre, e molto reverendo Signor Canonico Raveri della medesima Città, e già suo Confessore. Questi, bramoso di mandare ad effetto le pie intenzioni della sua virtuosa penitente, dopo varie diligenze portossi a prendere consiglio dal Venerabile Padre Valfré della Congregazione dell'Oratorio in Torino, il quale viveva allora in quella Dominante con odore di santità molto distinta. Giunto alla sua presenza gli confidò tutto il successo; Indi gli aggiunse che una sola picciola casa, che avea lasciata questa signora non era sufficiente a dare alcun principio a veruna fondazione di Monistero. che non vedevasi apparenza, né possibilità di ottenere in queste circostanze la permissione; onde che non sperandosi di mai poter effettuare questa pia disposizione della defonta testatrice, a qual opera si sarebbe potuto indirizzare simile legato. Ed ecco come andava conducendo a buon principio il Signore le antiche sue preordinazioni. Il Venerabile Padre Valfré, che ben era consapevole dell'ardentissimo desiderio della Madre Maria degli Angeli, e che anzi, confidentissimo de' Sovrani, notificò al Sacerdote il voto della Regina,³ il consenso opportuno del Re e la speranza di poter fondare con quella lascita un Monistero di Carmelitane Scalze in Moncalieri. Restò fortemente ammirato il Canonico, e mirando le vie occulte e prodigiose di Dio nell'ordinare a buon termine le sante ispirazioni, confidò al venerabile Padre che egli, come confessore della Defonta, stante la insufficienza e improbabilità del successo, aveala fortemente con evidenti ragioni più volte dissuasa da questa risoluzione,

¹ Archivio Arcivescovile di Torino, *Provvisioni semplici*, 1703, pp.100-102

² *Fondazione e stabilimento di questo nostro Monistero di S. Giuseppe della Madre di Dio in Moncalieri*, p. 16. Il manoscritto è conservato nell'Archivio del monastero.

³ Durante una delle sue visite al monastero di S. Cristina, la Duchessa Anna d' Orleans si era raccomandata alle preghiere della giovane suor Maria degli Angeli, già nota per i suoi doni mistici, per ottenere da Dio il sospirato erede al trono. Ispirata interiormente, la Madre le promise di impetrarle da san Giuseppe la nascita del principe, chiedendo in cambio la licenza per la fondazione del nuovo monastero. Un anno dopo, il 6 maggio 1699, nasceva Vittorio Amedeo di Piemonte.

ma che Ella fu sempre costantissima nel primo suo disegno, il quale erale nato in cuore quindici anni innanzi [...]. Molto poteva presso alla nostra Venerabile Madre Maria degli Angioli e presso a Superiori della Religione il Venerabile Padre Valfré, onde potè assicurare il Canonico che, facendovi egli parola, sarebbe stato ricevuto il suo sentimento».

Incoraggiato dal consiglio del Beato, il Raveri si recò dalla madre Maria degli Angeli, proponendole la fondazione del nuovo carmelo a Moncalieri, aggiungendo «il sentimento e il genio del Padre Valfré, il quale, sebbene non ho potuto intendere di certo, dovette sicuramente portarsi egli stesso in Persona a persuadere la Venerabile Madre di non ricusare l'offerta di questa Signora...».

Ma la Madre gli obiettò che, mentre si attendeva la licenza reale, consigliata dallo stesso Valfré e dai suoi superiori, stava pensando di fondare ad Asti dove esisteva un collegio dei carmelitani scalzi, che avrebbero assicurato l'assistenza spirituale alle monache e dove c'era la possibilità «di ottenere facilmente un palazzo abbandonato dalla corte che porgeva un sito vago, spazioso, elevato... e in vicinanza del convento dei Padri»¹.

«Nell'udire il Canonico le disposizioni già fatte per Asti, ebbe del timore di non poterla riuscire, ma animato dal Padre Valfré, non lasciò mezzo che non tentasse per volgere il pensiero de' Superiori ad accettare la piccola casa e a volere la fondazione in Moncalieri».²

Alla fine, nonostante le innumerevoli difficoltà insorte da parte del Comune di Moncalieri, prevalse il parere del Valfré e quello della Beata che, in una visione, era stata esortata da san Giuseppe ad accettare l'offerta del Raveri.

Sorse così il monastero di san Giuseppe della Madre di Dio che dal 1703, tra alterne vicende legate agli avvenimenti politici del diciottesimo e diciannovesimo secolo, vide fiorire delle splendide figure di religiose che incarnarono fedelmente il carisma di santa Teresa e lo zelo ardente della loro Fondatrice, la beata Maria degli Angeli.

Scorrendo i brevi profili biografici delle prime religiose che entrarono nel monastero di Moncalieri scopriamo che tra queste ci fu anche una figlia spirituale del Valfré. Si tratta di suor Adeodata del Santissimo Sacramento che emise la professione religiosa proprio nell'anno della morte del Beato e lasciò un ricordo indelebile della sua abilità di ricamatrice nelle splendide lesene in seta ricamate per l'addobbo della chiesa.

Due santi amici

A questo punto potrebbe nascere spontanea una domanda: «Perché insistere tanto sulla storia della fondazione del carmelo di Moncalieri?».

È sufficiente scorrere con attenzione la cronaca della fondazione per rendersene conto. Sottolineiamo allo scopo i seguenti passi:

«Portossi a prendere consiglio dal Venerabile Padre Valfré della Congregazione dell'Oratorio in Torino, il quale viveva allora in quella Dominante con odore di santità molto distinta...».

«Il Venerabile Padre Valfré, che ben era consapevole dell'ardentissimo desiderio della Madre Maria degli Angioli, e che anzi, confidentissimo de' Sovrani, notificò al Sacerdote il voto della Regina...».

«Molto poteva presso alla nostra Venerabile Madre Maria degli Angioli e presso a Superiori della Religione il Venerabile Padre Valfré».

Da essi emergono alcuni elementi importanti: il peso che ebbe il parere del Valfré nella decisione dei superiori del Carmelo e della stessa beata Maria degli Angeli ad accogliere la modesta eredità della vedova Sapino a preferenza del “palazzo” offerto dal duca ad Asti e la stima e la profonda

¹ *ibid.* p.46

² *ibid.* p.46

amicizia tra i due Beati, una stima che ebbe modo di manifestarsi in altre circostanze di rilievo, di cui parleremo in seguito.

Qui ci piace soffermarci su un aspetto importante della personalità del beato Sebastiano Valfré, già rilevato dai suoi biografici e dalle numerose testimonianze dei contemporanei: la sua straordinaria capacità di coniugare nella sua vita un'attività instancabile con un'altrettanto intensa vita contemplativa, l'aver incarnato il famoso «contemplata aliis tradere», per cui la sua parola aveva un forte impatto sugli ascoltatori, a qualunque ceto sociale appartenessero. Tutto scaturiva dalla sua eccezionale testimonianza di vita interamente donata al servizio di Dio e dei fratelli. Dalla sua unione profonda con Dio scaturivano l'intensa attività apostolica, la profonda umiltà, lo zelo infaticabile nel predicare, ammonire, ammaestrare, condurre gli uomini a Dio. Dalla carità di Cristo zampillava la sua inesauribile carità che lo spingeva a farsi tutto a tutti, in una donazione davvero eroica e senza soste.

Un contemplativo nell'azione, si direbbe oggi. E questo ci aiuta a capire perché tra il beato Valfré e la beata Maria degli Angeli si stabilirono rapporti di cordiale amicizia. Chiamati da Dio a seguire due vocazioni completamente diverse, si ritrovarono ad ardere dello stesso zelo, l'uno con l'azione, l'altra nell'offerta silenziosa ed eroica della propria vita. E diventarono due eccezionali apostoli nella storia del loro tempo.

La beata Maria degli Angeli

Marianna Fontanella (la beata Maria degli Angeli) nacque a Torino il 7 gennaio 1661 dal conte Giovanni Donato e da Maria Tana che diedero una solida educazione cristiana alla loro numerosa famiglia formata da ben undici figli. Marianna, fin dalla prima fanciullezza, fu toccata dalla Grazia e mostrò una forte inclinazione alla preghiera e alla ricerca del colloquio a tu per tu con Dio. Ma subiva anche il fascino delle cose terrene e soffriva un profondo conflitto interiore, acuito dalla sua condizione sociale che le imponeva ritmi di vita e regole di comportamento non sempre in sintonia con i forti richiami della Grazia, finché, un giorno (era appena adolescente), mentre si adornava davanti allo specchio, invece di vedere riflesso il suo viso, vide il volto sofferente di Cristo, «incoronato di spine, tutto grondante sangue».

Dopo un breve periodo passato nell'educandato delle Circestensi nel monastero di Santa Maria della Stella a Rifreddo di Saluzzo, ritornò in famiglia, dedicandosi con impegno alla preghiera, alla carità, al servizio dei più poveri, finché, superata l'opposizione materna (il padre era morto quando lei non aveva ancora sette anni), entrò nel Carmelo di Santa Cristina a Torino il 19 novembre 1676, prendendo il nome di suor Maria degli Angeli. Non aveva ancora sedici anni!

In un alternarsi fortissimo di luci e ombre, la beata Maria degli Angeli percorse il duro cammino delle purificazioni interiori descritte da san Giovanni della Croce, provando l'apparente assenza di Dio, mentre, quasi per contrasto, era favorita da straordinari doni mistici. Presto si distinse per le sue virtù e le eccellenti doti umane, A soli trentatré anni fu eletta priora, assolvendo al suo ufficio con grande prudenza, umiltà, fermezza, unita a un forte senso di maternità e a una carità sincera, così che divenne presto consigliera amata e desiderata non solo dalle sue consorelle, ma da quanti avevano la fortuna di avvicinarla: laici, sacerdoti, religiosi, persone di ogni condizione e cultura. Ne fa fede la testimonianza riportata al Processo Apostolico Diocesano da una sua figlia spirituale, suor Maria del Crocifisso:

«Da essa si portavano per consigli si spirituali che temporali, e per altro le Persone che alla medema raccorrevano per consigli, erano d'ogni eccezione e di grandissima dottrina, come l'hor fu **Padre Sebastiano Valfré** della Congregazione dell'Oratorio, Padre Provana della Compagnia di Gesù e altri Religiosi, oltre li nostri Reali Sovrani, Dame e Cavalieri in gran numero».¹

¹ S. 15,f.1249 *tergo*

Tra quelli che abitualmente la interpellavano per vari motivi si distinsero lo stesso duca, Vittorio Amedeo II, Anna d'Orleans, sua consorte e soprattutto Madama Reale, Giovanna Battista di Nemours, su cui la beata Maria degli Angeli esercitò uno straordinario influsso, e con la quale stabilì forti legami spirituali e affettuosi rapporti umani, come testimoniano le lettere che si conservano nell'Archivio di Stato di Torino.

Nel 1703 fondò il Carmelo di Moncalieri.

Morì a Torino in fama di santità il 16 dicembre 1717. Fu beatificata da Pio IX il 25 aprile 1865.

L'assedio di Torino

Il momento storico in cui maggiormente rifulsero la santità e lo zelo del beato Sebastiano Valfré fu certamente quello dei duri mesi dell'assedio del 1706; ed è anche il momento in cui maggiormente si possono cogliere i fili di quella comunione spirituale che legava l'uno all'altro i due Beati.

Il Valfré svolse un ruolo di protagonista nel soccorrere, confortare, incoraggiare:

«Pronto ad accorrere in soccorso alle popolazioni prostrate dalle sanguinose battaglie di Orbassano e di Staffarda, profuse le sue forze nel confortare e animare alla resistenza il popolo torinese assediato dalle truppe francesi del generale La Feuillade, cosicché la sua figura assunse in quei tragici mesi una statura quasi epica. Le cronache, le ricostruzioni storiche, le deposizioni giurate al processo di beatificazione lo ritraggono infaticabile, nonostante i 77 anni di età, mentre accorreva, tra i colpi dell'artiglieria nemica, con il fiasco dell'acquavite e il vaso dell'olio santo a confortare i feriti e ad assistere i moribondi, sui bastioni a sostenere i combattenti, nella piazza di san Carlo a catechizzare i soldati e a difenderli dai pericoli dell'anima, non meno che da quelli del corpo, nei monasteri e nelle chiese a suffragare i caduti e ad implorare la vittoria, ovunque a distribuire elemosine, ad animare la speranza, ad accendere la fiducia nella protezione della Consolata».¹

Maria degli Angeli, a sua volta, fu una infaticabile seminatrice di speranza senza uscire mai dalla sua clausura, ma, come ricorda il suo primo biografo, «supplichevole appiè della Madre delle misericordie, colle più strane penitenze possa suggerirle l'amore sviscerato del suo Sovrano, di quest'Augusta, implora l'intero scioglimento di tanti mali».²

Passava lunghe ore in preghiera davanti al Santissimo esposto, «e qui unitamente alle sue Figlie, quando le quattro quando le cinque ore, scongiura il Diletto, acciocchè si mova a pietà del fedele addolorato suo Popolo».³

Non è illegittimo ritenere, che, in base all'amicizia spirituale che legava i due Beati, durante i giorni terribili dell'assedio, essi abbiano lavorato in perfetta sintonia e che ciascuno, per la sua parte, abbia contribuito in modo singolare, a tenere alto il morale degli assediati.

«Ricorrendo ad esso lei di continuo ogni qualità di persone afflitte, sprovvedute, timorose; alcune ne rattiene dalla fuga con assicurarle di lor salvezza in tanti perigli, altre ne sostiene in vita con alimentarle in sì grande penuria di viveri, altre consola piangenti nella tolleranza di tante sciagure; ed a' Soldati, che languidi e feriti si giaciono qua e là senza ristoro, invia cibo, minestre, vino, e sta continuamente impiegando le sue Religiose a provvedere sfilacci per lo rissanamento delle lor piaghe. [...]

¹ ANNAROSA DORDONI, *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e Settecento. Il padre Sebastiano Valfré*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp.43-44.

² ELIA DI S. TERESA, *La diletta del Crocifisso, Torino, 1729*, p. 305

³ *Ibidem*, pp. 304-305.

Contuttociò s'incrudelisce viepiù l'ostinato furore dell'Inimico, e mancando alla Città le forze, alle mura i Soldati, all'arme le munizioni, non si teme, ma già si piagne l'imminente arrendimento e caduta della poc'anzi invincibile Piazza. Nell'universale compiangimento della quasi disperata liberazione la Venerabile persevera intrepida e costante, nella fe', nella speme; tantoché assicura con ogni franchezza i più sconfidenti, e gli avvalora a sperare nella protezione della Vergine Santissima che benigna li regge e difende».¹

Alla Bambina saremo liberati

La beata Maria degli Angeli ebbe delle particolari assicurazioni dalla Vergine, come è ampiamente testimoniato nel processo di beatificazione, da cui riportiamo la preziosa testimonianza giurata del padre Benedetto della Risurrezione:²

«Per la gran Religione e devozione che professava verso la Beatissima Vergine, procurò che la Regina³ ottenesse da Roma l'ufficio del Patrocinio della Beatissima Vergine, e questo anche in rendimento di grazie della liberazione ottenuta dalla presente Città e come le suggerì la Beatissima Vergine con voci interne mentre durava l'assedio di questa Città a tutti noto. Occorrendo in tal tempo le tre feste della detta Beatissima Vergine, cioè quella del Carmine, quella dell'Assunta e quella della Natività, nella novena delle quali, facendo la Serva di Dio gran penitenze e orazioni per la liberazione della Città, sentì a dirsi =che se la prendevano per Protettrice e con farle celebrare una festa particolare in onore del suo Patrocinio, avrebbe ottenuta la liberazione della Città da nemici=; e temendo la detta Serva Dio che quella fosse un'illusione, il secondo giorno della Novena della Natività, che fu alli trentuno Agosto, mentre era in orazione, le comparve di bel nuovo la Beatissima Vergine e di nuovo le rinnovo l'istanza sopradetta, e per segno che questo non era illusione, le disse che quel medesimo giorno i Turinesi avrebbero respinti i Francesi in un assalto, con mortalità de secondi, e così seguì.⁴ Ritrovandomi io in tal tempo Confessore Ordinario del Monastero, mi fù dalla serva di Dio narrata la visione seguita, e anche io, ad istanza della detta Madre, procurai i mezzi acciocchè si ottenesse il detto Ufficio».⁵

¹ ELIA DI S. TERESA, *op. cit.*, pp. 304-305.

² Al secolo «Giuseppe, figlio delli Signori Pietro Antonio e Domenica giugali Michiardi di Grugliasco, Diocesi di Torino, li 7 Marzo 1649, prese l'abito in Mondovì il primo Aprile 1669, morto in Torino li 8 Giugno 1725. [...] Fu Priore di Asti, Torino, e due volte provinciale [...]. Fu uomo di molta austerità in se stesso e zelantissimo della osservanza regolare», A.G. OCD, Roma, *Catalogo de Religiosi Coristi*, A, PL 144b.

³ Anna d'Orléans, citata qui col titolo che in realtà acquistò dopo il 1713.

⁴ Interessante la conferma storica dell'avvenimento nel *Giornale dell'assedio*, citato alle pp. 76-77 del catalogo *I giorni dell'assedio, 7 luglio – 30 novembre 2006*, edito dalla Città di Torino: «31 agosto. Ad un'ora dopo mezzo giorno diede il nemico nuovamente l'assalto alla mezza luna e alle due controguardie, e non ostante che ciò facesse con 40 compagnie di granatieri sostenuti da 15 reggimenti, e nel principio avesse anche respinto li nostri dalle sudette controguardie, e dalla mezza luna, anzi affatto tagliate le teste, con tutto ciò quando il reggimento di Massimiliano di Starenberg e quello di Vetzell, col reggimento di guardia di S.A.R. e una parte de' nostri granatieri furono avanzati, così fu di nuovo il nemico subito cacciato totalmente via come la prima volta per il fosso nel suo vecchio loggiamento colla perdita di molti morti e feriti, di modo che non ebbe più ardire d'assalire, e immediatamente fecimo anche giocare una mina sotto una batteria nemica di 3 cannoni sulla piazza d'armi alla sinistra della mezza luna, la quale non solo rovinò intieramente detta batteria, ma gettò anche un cannone fino nel fosso della sudetta mezza luna [...] Terminato sì felicemente il mese d'Agosto, vivevasi nella Città come se i francesi si fossero allontanati da queste mura [...].

⁵ *Processo Informativo Diocesano*, cit., S. 16, , f. 593

Suor Maria di san Gioachino¹, a sua volta, testimonia:

«Che fosse la Serva di Dio dotata del dono della profezia, io lo tengo, come ne era e ne è voce e fama pubblica per questo Monastero, mentre predisse la liberazione di Torino dal tanto famoso assedio fatto, che trattandosi di far ripari al Monastero per difendersi dalle bombe, ella disse che non facevano bisogno, come di fatto non v'è seguita alcuna rujna; e portandosi diverse persone per sapere da essa se dovevano uscire dalla Città, ella li rispose che non uscissero, esortando noi religiose di fare orazioni, che **alla Bambina** sarebbe stata liberata, come seguì la vigilia della Natività della Beatissima Vergine: venne il soccorso, furono battuti li Francesi e liberata la Città, ed il tutto fu tenuto per una profezia della detta liberazione»².

I biografi Valfré riferiscono unanimi che egli ripeteva tra i soldati stanchi e sfiduciati, a corto ormai di munizioni e di viveri, l'assicurazione della beata Maria degli Angeli: «Alla Bambina saremo liberati, la Bambina sarà la nostra liberatrice».

Così il messaggio della carmelitana si diffondeva in città attraverso la parola autorevole del santo e contribuiva a infondere forza e coraggio nel momento in cui tutto ormai sembrava perduto.

La vittoria arrivò ai torinesi proprio per la festa di Maria Bambina, l'8 settembre!

Il resto è ampiamente documentato dagli storici del tempo ed è una riprova di quanto possano la preghiera, l'amore di Dio e lo zelo ardente di chi è mosso dallo Spirito e sa fare della propria vita un dono. A Dio e ai fratelli.

I. C., o.c.d.

¹ *Processo Apostolico Diocesano, cit.*, . S. 18, f. 386

² **ELIA DI S. TERESA**, *op. cit.*, pp. 304-305.²